

MAI PIU' TRINCEE

Altopiano del Carso, 27 luglio 1915

Cara Anna,

è da un po' che non ti scrivo. Da dicembre! Qui la vita scorre così velocemente da non lasciarti il tempo di scrivere neppure una lettera ai tuoi cari. Spero che tu e il piccolo stiate bene, mi mancate tanto! Ho tante cose da raccontarti. A Natale qui è successo qualcosa che non mi sarei mai aspettato. Un soldato austriaco ha attraversato la "terra di nessuno", disarmato, è venuto verso la nostra trincea, ci ha chiamati e in un inglese stentato, ci ha fatto gli auguri a nome di tutti i soldati tedeschi che stavano nella trincea opposta alla nostra. Sapevo che a cinque ore di distanza ogni austriaco che avesse sorpreso un italiano, e ogni italiano che avesse visto un tedesco lo avrebbe colpito con la baionetta o con qualche granata, forse ricevendone in cambio una medaglia al valore; sapevo che dall'una e dall'altra parte moltissime persone avevano solo il sogno di distruggersi. Perché quando si è in guerra è così. Non importa chi è il tuo nemico. Non importa la sua storia. Non importa se ha una famiglia e degli amici. Non importa la sua vita. L'importante è sparare. E' uccidere. L'importante è la tua vita. L'importante è che tu torni a casa dalla tua famiglia senza pensare alle famiglie da cui non torneranno gli altri. Mentre noi, invece, un pugno d'uomini fra tanti milioni, quel giorno non solo sedevamo pacifici alla stessa tavola, ma ci sentivamo stretti da lealissima, appassionata fraternità. So che sarei dovuto stare in una fossa a puntare il fucile contro i miei nemici, ma ormai sentivo che quelli non erano più dei nemici, ma solo uomini con il mio stesso sogno: ritornare a casa. Ora devo lottare contro quelli che ormai considero miei amici, miei fratelli. Ecco, forse tutto si risolverebbe se la fratellanza imperasse tra le nazioni. Se tutti trattassero gli altri come fratelli. E pensare che tutto sarebbe potuto finire quella sera. Non mi ricordo chi, ma qualcuno disse: "Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo ancora imparato la semplice arte di vivere insieme come fratelli." Perciò la guerra continua. Ci nascondiamo in una sporca trincea, sperando di poter sopravvivere un giorno in più. Ci lasciano marcire qui tra la sporcizia e l'ingiustizia, malvestiti, sporchi e malnutriti. Sono stanco, e vorrei solo tornare a casa. Ma sono costretto a restare qui. Sono costretto a combattere e non so nemmeno il motivo per cui sto rischiando la mia vita. Sono intrappolato qui, a difendere la mia vita, a combattere una guerra che non mi porterà a nulla, se non lontano da voi. E' possibile che i miei generali, non vedano che questa guerra non serve a niente, che ogni giorno migliaia di persone muoiono? E' possibile che siano così insensibili, che non sentano il peso di tutte quelle vite che hanno rubato inutilmente? Qui piove, quasi sempre. E' come se anche il tempo fosse in guerra con le stagioni. Sembra che quelle nuvole grigie stiano lì a ricordarci che siamo tristi e soli. E che non sopravviveremo a lungo, mentre la pioggia vuole dare un diversivo alle nostre lacrime. La pioggia non è più una preoccupazione per noi, più che altro è un'abitudine. L'unico pericolo è dall'altra parte. Dopo la "terra di nessuno". Nascosto in una trincea, proprio come me. E proprio come me prova le mie stesse paure, la mia stessa tristezza e la mia stessa voglia di tornare a casa. Solo ora capisco quanto sia crudele la guerra. Ti strappa dalla tua famiglia. Ti butta nel fango. Ti mette un fucile in mano. E ti manda a morire. Poco fa abbiamo subito l'ennesimo attacco, 5 morti e tanti feriti. Le mitragliatrici cominciano a sparare e le grida degli uomini si fanno sempre più assordanti. Spari. Grida. Fuoco. Morte. E' il rumore più

spaventoso che io abbia mai sentito. Ma il silenzio che segue è altrettanto terrificante. Impregnato dall'eco silenzioso dei lamenti di quei soldati che non vogliono morire, e si attaccano disperatamente alla vita e alla speranza di poter restare ancora. E' terribile. La guerra è terribile e disumana.

Spero di tornare presto a casa.

Ti abbraccio con tanto affetto.

Carlo.

Carlotta Di Pumpo

3°A